

◆ **Fra gli obiettivi del provvedimento un riequilibrio con la Ue: in Italia a tempo parziale solo il 7,3% della forza lavoro contro il 17,4% del Continente**

◆ **Il ministro del Lavoro, Cesare Salvi: «La nuova normativa introduce maggiore flessibilità»**
La Confindustria accusa: «Esecutivo incoerente»

Part-time, si cambia per creare centomila posti di lavoro

Il governo vara il decreto di riforma: 600 miliardi di incentivi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Referendum o no, il governo dà via libera all'atteso decreto legislativo che riforma i contratti a part time, recependo i contenuti di una direttiva europea, e mettendo a disposizione 600 miliardi in tre anni per creare 100mila nuovi posti; a tempo parziale, ma stabili. Furibonda la reazione di Confindustria, che accusa il governo, «su ispirazione del sindacato», di «incoerenza con quanto concordato in sede Ue».

Il decreto varato ieri, ha spiegato il ministro del Lavoro Cesare Salvi al termine della riunione di Consiglio dei ministri, si «pone tre obiettivi principali: attuare la direttiva europea in materia; eliminare i dubbi, le incertezze giuridiche e le difficoltà applicative del contratto part time; attivare forme di incentivazione». La nuova normativa, per il ministro, «introduce maggiori elementi di flessibilità per consentire l'utilizzazione di questo contratto da parte delle imprese, ottenere occupazione aggiuntiva con il ricorso a questo strumento, e nello stesso tempo introduce anche garanzie per i lavoratori affinché questo contratto non venga considerato di "serie B"». In

Italia, è a tempo parziale il 7,3% della forza lavoro (il 6,5% nel '95), contro una media europea del 17,4% (38,8% in Olanda, 24,9% in Gran Bretagna, 17,3% in Francia).

La novità principale è la cospicua incentivazione (600 miliardi, per l'appunto) che alleggerirà in modo decisivo la contribuzione sociale a carico delle imprese che nel corso

■ **NOVITA' IMMEDIATE**
Quest'anno contributi all'osso per chi assumerà stabilmente a tempo parziale



del 2000 assumeranno personale a tempo parziale, ma con contratti stabili, a tempo indeterminato. Non sarà più vietato far lavorare il dipendente part time oltre l'orario fissato dal contratto, ma sarà necessario il consenso del lavoratore. Le ore di lavoro supplementare possibili saranno stabilite dai contratti collettivi. In attesa della definizione con-

trattuale, non potranno superare il 10% dell'orario mensile, e dovranno essere utilizzate nell'arco di più di una settimana. Saranno retribuite come ore ordinarie, salvo maggiorazioni previste nei contratti. Le ore supplementari eccedenti comportano l'applicazione di una maggiorazione del 50%. C'è poi la cosiddetta «clausola Mc Donald's»: è la norma

che prevede la possibilità di variare i turni di un dipendente part time a seconda delle esigenze produttive. Anche qui vale il principio della volontarietà del lavoratore che, una volta accettata la clausola, può usufruire del «diritto di ripensamento», ma solo per motivi familiari, di salute, o per cambiare lavoro; comunque, non prima di cinque mesi dal

l'aver accettato la clausola (più un mese di preavviso). Il rifiuto di un lavoratore di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno a part time, e viceversa, non costituirà giusta causa per il licenziamento. Il decreto, infine, sancisce il principio che ai lavoratori part time devono essere riconosciuti gli stessi diritti di un lavoratore a tempo pieno comparabile. Dunque, parità di trattamento per quanto riguarda l'importo della retribuzione oraria, la durata del periodo di prova, le ferie, la maternità, la malattia, la formazione professionale.

Rispetto alle vecchie norme scompaiono una serie di vincoli, ma è durissima la reazione di Confindustria, che spara a zero su Salvi. In una nota, gli industriali dicono che il decreto non risponderebbe ai requisiti della direttiva Ue, «poiché introduce elementi di discriminazione nei confronti dei lavoratori part time» e «incide sugli equilibri già raggiunti» dalle parti sociali sulle ore supplementari. «Mentre si critica Confindustria per la condivisione degli obiettivi del referendum per la liberalizzazione del mercato del lavoro, siamo in presenza di un'ulteriore dimostrazione che è il governo, su ispirazione del sindacato,

APPALTI

Guerra contro il lavoro nero nella pubblica amministrazione

ROMA Guerra al lavoro nero, almeno per chi lavora per conto della pubblica amministrazione. Un disegno di legge approvato ieri dal Consiglio dei Ministri stabilisce infatti che la valutazione sulle offerte per l'aggiudicazione di gare d'appalto pubbliche dovrà tenere in debito conto tra gli elementi di quantificazione del valore dell'appalto il costo della manodopera. Per il ministro del Lavoro Cesare Salvi, la norma «intende assicurare trasparenza e correttezza nella determinazione dei prezzi delle gare d'appalto ed evitare, con riferimento ai costi del lavoro, fenomeni distortivi della stessa concorrenza determinati dal non pieno o dal mancato rispetto delle disposizioni di legge o di contratto». Le aziende private che intendere-

no partecipare alle gare d'appalto indette dalle amministrazioni pubbliche non potranno più presentare preventivi al ribasso, con offerte più basse consentite grazie dal non pieno pagamento ai dipendenti delle retribuzioni, così come sono sancite dai contratti.

Il provvedimento faceva parte del pacchetto di emendamenti presentato dall'Esecutivo alla Finanziaria, poi depennato in extremis. Nella versione licenziata ieri dal governo è «saltata» una parte della norma a suo tempo predisposta: quella che imponeva alle amministrazioni di verificare - dopo la concessione dell'appalto - l'effettiva corresponsione dei salari sulla base dei livelli stabiliti nei contratti. Adesso, ci si limiterà a controllare preventivamente che nelle proposte presentate i conti del costo del lavoro rispettino i valori indicati periodicamente dal ministero, che li definirà «sulla base dei valori economici previsti dalla contrattazione collettiva stipulata dai sindacati compartivamente più rappresentativi».



A Napoli riflettori sulle pari opportunità Ciampi: «Dalle donne una marcia in più per la modernizzazione del Paese»

ROMA Una politica per le pari opportunità è necessaria. Serve alle donne, che tuttora per mille ragioni rappresentano un segmento sfavorito nella società e nel mondo del lavoro. E serve al paese, che, come ha detto il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, «dalla crescita della donna nella società italiana potrebbe ricevere una marcia in più per la modernizzazione».

Per il ministro delle Pari Opportunità Laura Balbo il mega-convegno in corso a Napoli è una sorta di «consacrazione», per un pezzo del governo che spesso fa fatica a trovare ascolto adeguato rispetto all'importanza delle cose da fare e da cambiare. E ieri, il Capo dello Stato è giunto alla Fiera d'Oltremare accompagnato dalla signora Franca Ciampi, che rispondendo alle domande dei giornalisti ha affermato che tutte le donne italiane «stanno lottando moltissimo, anche se mi pare che progressivamente se ne siano fatti. Abbiamo un forte stimolo dentro di noi. Sono troppi anni che siamo state messe sempre in un angolo, e adesso finalmente veniamo fuori con la nostra capacità, l'intelligenza e il cuore». Un messaggio che, per Balbo, mostra che «nella signora Ciampi abbiamo una grande alleata. E c'è anche un presidente molto attento a queste questioni».

Il ministro Balbo ha così spiegato che il suo dicastero opererà «in modo congiunto» con il ministero del Lavoro. L'obiettivo, coordinare le «innumerevoli iniziative» che pure venivano già prese, «ma senza una consapevolezza degli specifici bisogni, investimenti e obiettivi per la popolazione femminile». La strada da seguire è quella di «interventi che tengano conto delle diversità, ma anche della necessità di migliorare la qualità del lavoro per tutti». La collaborazione con Salvi indica la volontà del governo (finora malregistrata in modo così convinto) di avviare una azione comune, «che significa attenzione alle specificità, ma anche interventi per quanti di volta in volta sono discriminati o esclusi. Le donne e gli uomini - ha spiegato il ministro - hanno percorsi diversi, e se in passato l'obiettivo poteva forse essere raggiungere gli uomini ai loro livelli, adesso è quello di ridefinire i diversi ruoli in mondo del lavoro che è cambiato».

Per Silvia Costa, presidente della Commissione Pari Opportunità, sono più che mai necessa-

rie iniziative per sbloccare l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne. «Le donne - ha detto - rappresentano i due terzi della nuova occupazione, ma si trovano anche nelle cifre più alte della disoccupazione; sono spesso flessibili, ma in un mercato del lavoro ancora troppo rigido». Eppure, le donne hanno grossi ri-

scorsi. Un maggiore impegno da parte delle donne che non trova riscontro nell'inserimento nel mondo del lavoro, se non nelle forme, penalizzanti, del sommerso e del cosiddetto «lavoro atipico». Colpa di una rigida organizzazione del mercato del lavoro e dei sistemi di sicurezza sociale, ma anche dell'asimmetria

■ **SILVIA COSTA**
«Sgravi contributivi mirati per i salari delle lavoratrici»



sultati nella scolarizzazione e si confermano più attrezzate, per questo, alle sfide della modernizzazione. «Su mille ragazzi che conseguono la licenza media - ha detto Costa - 562 arrivano al diploma superiore e 107 alla laurea. Su mille ragazze provenienti dalla scuola dell'obbligo 665 si diplomano e 167 si laureano».

nella distribuzione delle responsabilità familiari tra uomini e donne. «Basti pensare che le lavoratrici italiane - ha ricordato Silvia Costa - vantano un primato europeo: 60 ore settimanali di lavoro in casa e fuori casa». Il governo si è mosso per colmare questo «gap» (dalla legge sui congedi parentali a quella sulla tut-

ela della maternità delle donne non lavoratrici, dal recepimento in corso della direttiva europea sul part-time al rifinanziamento della legge sull'imprenditoria femminile), ma non basta. Per questo, ecco la proposta di alleggerire in modo mirato il costo del lavoro che grava sulle retribuzioni delle lavoratrici, e agevolarne le assunzioni.

Per il presidente dell'Istat Alberto Zulliani «i lavori a tempo determinato ma anche e soprattutto quelli a part time hanno incontrato un'offerta di lavoro femminile che altrimenti prima non trovava risposte sul mercato del lavoro». Si è così inciso su una saccata della disoccupazione, «ma anche su un'offerta che non riusciva a creare spazio nel mercato del lavoro, «stanando» un'offerta che altrimenti non si sarebbe presentata e non avrebbe avuto opportunità». Va bene la flessibilità se rafforza l'occupazione femminile, ha affermato il ministro della Sanità Rosy Bindi, ma i nuovi strumenti («a cominciare dal part time») «devono essere accompagnati da un sistema di garanzie che non trasformi la flessibilità in insicurezza».

L'INTERVISTA

Melandri: «Dai musei ai servizi on-line porta d'accesso al lavoro per i giovani»

ROMA La «flessibilità garantita» ha già fatto la sua entrata nel tempio dei beni culturali, complice l'apertura prolungata dei musei che ha costretto a ripensare l'organizzazione del lavoro. Si lavora il sabato e la domenica, ci si dedica ad altro nel resto della settimana. Allo studio, ad esempio, perché questa forma di part time è rivolta soprattutto ai giovani.

Ministro Melandri perché questa scelta e a quali figure professionali indirizza? «La nuova normativa approvata dal Consiglio dei ministri è un passo importante in sintonia con la direttiva europea dell'81 che scommetteva sul tempo parziale. Nelle industrie creative, culturali, è una porta di ingresso ai nuovi lavori. Con l'apertura prolungata dei musei, la sera e nei giorni festivi, avevamo l'esigenza di affiancare al personale già esistente, altre figure professionali che conoscessero le lingue, la storia dell'arte, in modo

da offrire un servizio in più al visitatore italiano e straniero. Mi auguro che possa essere utile ad altre amministrazioni. È una piccola anticipazione di quelle che possono essere le potenzialità del part time. In queste ultime settimane, vistando Palazzo Ducale a Mantova o Palazzo Reale a Genova ho incontrato molti di questi giovani. Tante sono ragazze. Non solo sono bravi ma la loro presenza è un elemento innovativo».

La vostra, dunque, non è stata solo una necessità ma anche una scelta? «Assolutamente sì. Il decreto di oggi (ieri per il lettore) non solo recepisce la direttiva europea ma considera il part time, anziché un lavoro dimezzato, un'opportunità. Il nostro paese non ha ancora scommesso su questa forma di lavoro flessibile ma non privo di garanzie. In base all'esperienza del mio dicastero e del mondo dei beni culturali, si avverte l'esigenza di queste nuove forme di lavoro».



Il ministro Giovanna Melandri e a sinistra il presidente Carlo Azeglio Ciampi con il ministro Laura Balbo al congresso di Napoli «Lavorare con pari opportunità»

All'orizzonte ci sono altre forme di sperimentazione, di formule lavorative non tradizionali considerandole i maggiori competenze acquisite dal ministero?

«Il nostro dicastero ha 28.000 occupati ed una delle poche amministrazioni che continua ad assumere. Ma una politica che incrementi l'offerta culturale deve anche stimolare le potenzialità dell'impresa, offrire spazi perché si sviluppino attività legate a questo mondo, soprattutto all'offerta culturale in rete, là dove abita la nuova generazione digitale quella che, con un gioco di parole, vive nella rete affidandosi a vivere senza rete. A queste figure il part time offre un'occasione di accesso al mondo del lavoro. Ora si tratta di andare oltre. Il prossimo obiettivo, già discusso sommariamente ieri al Consiglio dei ministri, deve essere la riforma del collocamento affinché domanda ed offerta si incontrino davvero».

Vichi De Marchi

Riforma del Tfr, bonus di mille miliardi alle aziende

L'Istat conferma: spesa sociale bassa ma squilibrata su quella previdenziale

RAUL WITTENBERG

ROMA Mentre l'Istat conferma lo squilibrio della spesa sociale italiana, in gran parte assorbita dalle pensioni, il governo mette a punto la riforma del Tfr che dovrà sottoporre la settimana prossima alle parti sociali. Dal confronto uscirà il disegno di legge che porrà fine all'istituto della liquidazione. Alle aziende mancherebbe una fonte quasi gratuita di liquidità (26.000 miliardi l'anno). In compenso avranno un bonus di circa 1.000 miliardi dall'Inps. Le aziende infatti versano all'istituto lo 0,2%

della retribuzione in garanzia delle liquidazioni. Ma se il Tfr passa al Fondo, la garanzia non serve più. Quindi lo 0,2% verrebbe abolito, liberando le aziende di un onere contributivo pari a 900-1.000 miliardi l'anno.

L'altro nodo è quello delle piccole imprese, più esposte al calo di liquidità. Ebbene, il Tfr dei lavoratori che non vogliono aderire alla pensione integrativa, sarebbe gestito da un Fondo unico del Tesoro, per finanziare l'emissione da parte delle banche, di obbligazioni a favore delle imprese minori.

Per il resto la bozza di riforma conferma le linee già note, dall'ade-

sione automatica con diritto di revoca alle agevolazioni fiscali. Comunque il governo si troverà ancora di fronte al no della Cisl a una legge sul Tfr. Anche ieri D'Antoni ha respinto quello che ha definito il «cavallo di Troia» per modificare la riforma pensionistica e introdurre il metodo contributivo: il Tfr «è materia delle parti» e la Cisl del provvedimento del governo «non sa che farsene».

Tornando al welfare italiano, nel suo compendio statistico 199 l'Istat ha calcolato che nel '98 dei 500 mila miliardi spesi per lo stato sociale, più di 300 mila sono stati assorbiti dalle pensioni, ovvero da

oltre 21 milioni di trattamenti per un importo medio di 14 milioni annui. Dal '95 al '98 la spesa per le prestazioni di protezione sociale in Italia è salita di circa 100 mila miliardi soprattutto per l'incremento della spesa previdenziale, passata dai 306 mila miliardi del '95 ai 364 mila miliardi del '98. Di questi ben 308.898 miliardi sono andati alle pensioni, 103 mila miliardi alla sanità e appena 34 mila miliardi all'assistenza (pensioni sociali, di guerra, di invalidità civile, assistenza sociale).

Intanto prosegue il dibattito sugli interventi da fare nelle pensioni. Il presidente della Rcs Cesare

Romiti ha denunciato le resistenze alla previdenza complementare e al superamento dei privilegi. E le ha spiegate con il fatto che nei sindacati il 75% degli iscritti sono statali o pensionati, a carico del bilancio statale. Da parte sua il consigliere del Tesoro Paolo Onofri ritiene «utile» discutere della capitalizzazione del sistema previdenziale proposta da Modigliani, sapendo però che non produrrà effetti immediati. Però sarebbe opportuno anticipare la verifica della riforma Dini, suggerisce Onofri, per non incrociare la discussione con le scadenze elettorali del 2001.

COMUNE DI ALLUMIERE (RM)
Avviso di gara esperta (estratto)
Si rende noto che il giorno 28.12.1999 è stata esperta la gara a pubblico incanto, con il sistema dell'offerta più bassa per l'affidamento dell'allestimento del museo civico. Dite per partecipanti n. 3 Ditta Aggregata Etna Musei di Porcatti con sede in Vinci per il prezzo di L. 1.311.555.168 (Euro 67.942.57). L'avviso integrale è pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Allumiere.
Il Segretario Comunale Lucini dott. Pietro

I.P.A.B.
ISTITUTO GIOVANNI XXIII
Viale Roma N. 21 - 40139 Bologna
Tel. 051/62.01.340 - 62.01.311 (centralino)
Fax 051/62.01.307
ESTRATTO AVVISO DI GARA ESPERTA
Si rende noto che l'Avviso integrale ex art. 20 legge n. 55 del 19/3/1990 relativo alla licitazione privata per il SERVIZIO DI RISTORAZIONE PER LE CASE DI RIPOSO gestite dall'Istituto è stato ricevuto dall'Ufficio delle Pubblicazioni delle Comunità Europee il 17 gennaio 2000.
Bologna, il 17/1/2000
IL DIRETTORE GENERALE dott. Stigliano Nicola

